

CULTURA ECONOMICA NEI LICEI

A cura di Tiziana Pedrizzi
e Enrico Castrovilli

FrancoAngeli



Istituto
Regionale
Ricerca
Educativa

Copyright © 2008 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente, nel momento in cui afferma il download dell'opera accetta tutte le condizioni specificate in www.francoangeli.it



CULTURA ECONOMICA NEI LICEI

A cura di Tiziana Pedrizzi
e Enrico Castrovilli

FrancoAngeli



iRRE Istituto
Regionale
Ricerca
Educativa
Lombardia

Indice

Introduzione, di *Tiziana Pedrizzi* pag. 7

Perché l'economia nei licei

1. Le motivazioni della proposta nel panorama liceale italiano, di *Enrico Castrovilli* » 11
2. Il ruolo della scienza economica nei licei, di *Stefano Zamagni* » 17
3. Perché studiare economia nella scuola secondaria superiore?, di *Simona Beretta* e *Mario Maggioni* » 30
4. L'economia e il profilo del diplomato dei licei, di *Oliviero Talamo* » 35
5. La formazione economica: un fattore strategico per lo sviluppo delle imprese, di *Amedeo Veglio* » 42
6. Come introdurre oggi l'economia nei licei, di *Chiara Sequi* » 47

L'analisi disciplinare dell'economia

7. Che cos'è l'economia?, di *Francesco Silva* » 61
8. A proposito delle "Relazioni pericolose": le mappe delle relazioni dell'economia, di *Elide Sorrenti* » 67
9. Aspetti psico-cognitivi ed emotivi dell'economia: una rassegna delle origini, di *Roberto Fini* » 123

Una comparazione internazionale

10. Il Liceo economico e sociale in Francia, di <i>Doris Valente</i>	pag. 139
11. L'economia nelle scuole francesi, di <i>Alain Legardez e Annie Ludwig</i>	» 148
12. Gli studi economici nel Regno Unito, di <i>Ian Abbott</i>	» 153
13. L'insegnamento dell'economia in Germania, di <i>Tiziana Bianchini</i>	» 163
14. Il sistema scolastico spagnolo e l'insegnamento dell'economia, di <i>Silvia De Castro, Liliana Caccamo e Anna Maria Simonelli</i>	» 171
15. I modelli educativi europei e gli insegnamenti economici, di <i>Doris Valente</i>	» 178

Le competenze economiche e sociali nei licei

16. Le competenze economiche nei licei, di <i>Enrico Castrovilli</i>	» 189
17. L'economia aziendale nel curriculum liceale, di <i>Carmela Nigro</i>	» 206
18. L'educazione giuridica nei licei, di <i>Luisa Broli</i>	» 213
19. Perché la statistica in un liceo?, di <i>Donata Marasini</i>	» 219
20. Sherlock Holmes e l'analisi empirica dei dati economici, di <i>Matteo Manera</i>	» 223
21. L'apprendimento integrato di lingua e contenuto: un percorso CLIL di economia e diritto, di <i>Luisa Broli</i>	» 227
22. L'apprendimento integrato di economia e inglese con il metodo CLIL, di <i>Doris Valente</i>	» 237
23. Il CLIL in lingua francese, di <i>Cristina Grazioli</i>	» 245

Bibliografia	» 251
---------------------	-------

Introduzione

di *Tiziana Pedrizzi* *

Il compito di un istituto di ricerca è quello di accompagnare e sostenere le iniziative di innovazione individuate dal legislatore e sviluppate dalle scuole, anche in un'ottica anticipatoria delle tendenze che è possibile ipotizzare si manifesteranno nel prossimo futuro.

Lo spunto del lavoro che qui si offre al possibile utilizzo delle scuole è stato offerto dalla recente previsione legislativa dell'istituzione di un liceo economico. L'utilità di un tale tipo di formazione era stata oggetto da tempo di dibattito ed anche di largo consenso, vista anche la sua diffusione nei sistemi scolastici europei. Tale previsione si collocava tuttavia in un contesto improprio, in quanto coincideva con il riassorbimento degli indirizzi della istruzione tecnica all'interno dell'area liceale.

IRRE Lombardia aveva colto con interesse la possibilità della collaborazione con la sezione italiana dell'Associazione Europea degli Insegnanti di Economia che ha sviluppato un interessante lavoro di approfondimento, analizzando con testimoni privilegiati le ragioni formative, la struttura del curriculum e le competenze attese di un tale tipo di formazione con una particolare attenzione all'analisi del contesto europeo.

Dopo la cancellazione della ipotesi di costituzione di un liceo economico, il discorso tuttavia non sembra chiuso. Resta comunque valida l'ipotesi di favorire l'attenzione all'economia nell'ambito dei licei.

Innanzitutto la necessità della creazione di un tale tipo di formazione rimane, come argomentano le numerose e qualificate voci rappresentate in questa pubblicazione e non è pertanto improprio sperare in futuri interventi legislativi che collochino il problema nel corretto e più limitato contesto della creazione di un nuovo tipo di licealità, alla stregua di quella concernente la formazione musicale.

* Agenzia Nazionale per lo Sviluppo dell'Autonomia Scolastica.

Ma anche alle scuole non è preclusa la strada dell'iniziativa, grazie alla possibilità di utilizzare autonomamente una significativa percentuale del piano di studi scolastico che oggi è stata innalzata al 20%. Possibile pertanto una collocazione all'interno di questa percentuale oraria delle discipline non altrimenti previste ed un orientamento – peraltro auspicabile in ogni caso – delle discipline già esistenti nel senso degli interessi e delle specificità richieste da un taglio degli studi di carattere economico.

Con ogni evidenza la Lombardia è terra per eccellenza interessata a questo tipo di formazione in relazione al proprio ethos, alla propria storia ed anche alle specializzazioni degli studi universitari esistenti. In questa stessa regione è sicuramente inferiore che nel resto d'Italia quel pregiudizio umanistico che consegna gli studi scientifici e tanto più quelli economici ad una supposta insignificanza formativa.

Ci auguriamo pertanto che questa pubblicazione possa contribuire al varo nella nostra regione e forse anche in prospettiva nel nostro paese di un tipo di formazione della quale si sente in misura crescente la necessità.

Perché l'economia nei licei

1. Le motivazioni della proposta nel panorama liceale italiano

di *Enrico Castrovilli**

1. La scuola e le competenze economiche

È arrivato il momento di dare maggiore spazio nelle scuole superiori italiane alle moderne scienze sociali ed alla più forte tra di esse, l'economia. Molti fattori spingono in questa direzione. Le competenze richieste in tante attività lavorative sono sempre più intensamente connesse con le conoscenze economiche, giuridiche ed aziendali. I problemi del lavoro, del buon funzionamento delle istituzioni, degli impieghi del risparmio occupano attenzione crescente negli organi di informazione.

Nella scuola italiana invece le scienze economiche, aziendali e giuridiche hanno un ruolo secondario. Le sperimentazioni scolastiche degli ultimi anni hanno utilmente introdotto il diritto e l'economia nei bienni, riconoscendo loro il ruolo di contribuire all'educazione del cittadino, ma non quello di essere dotate di caratura scientifica a tutto tondo. Negli istituti tecnici commerciali, per turismo, per periti aziendali, professionali per il commercio ed in altri ancora queste discipline connotano l'indirizzo degli studi con una valenza tecnico-professionale. In questi corsi il ruolo principale è assolto egregiamente dall'economia aziendale, disciplina cardine per preparare tecnici intermedi contabili ed amministrativi nelle diverse professioni dei lavori d'ufficio. L'economia politica generale e il diritto svolgono una funzione ancillare a quella dell'economia aziendale. L'economia politica, la micro e la macroeconomia, il diritto con i loro riferimenti storici, sociali e valoriali adempiono alla funzione di mediatori culturali tra l'economia aziendale e le scienze umane. Questo compito è stato generalmente bene assolto, permettendo di rafforzare le competenze generali dei corsi tecnici, commerciali e professionali.

* Presidente AEEE - Italia (Associazione Europea per l'Educazione Economica).

Nei corsi liceali le problematiche complesse dei mercati e della concorrenza, del diritto internazionale ed europeo, del lavoro e del profitto, delle strategie d'impresa, delle banche e della borsa, dei principi costituzionali e del funzionamento degli organi dello stato, dei cambi tra l'euro ed il dollaro, del bilancio, dei profitti e delle perdite aziendali sono invece del tutto assenti.

Appare incomprensibile che in un paese appartenente al club di paesi avanzati come l'Italia gli studenti liceali si trovino a digiuno di ogni conoscenza economica, giuridica o sociale. Si potrebbe giungere ad affermare che questa è una tra le cause che stanno producendo perdita di dinamismo del nostro paese. La situazione italiana costituisce infatti un'eccezione paradossale nel panorama europeo ed internazionale, dove il liceo moderno si dimostra in grado di competere ad armi pari con le scuole superiori scientifiche e classiche. In Francia il *Lycée* Economico e Sociale è superato per numero di iscritti ai licei solo da quello scientifico. Nel Regno Unito un quarto dei liceali diciottenni frequentano studi economici di *business* (economia aziendale) o di *economics* (economia politica).

Il liceo è per definizione scuola non terminale. Lo spazio che si auspica per l'economia e le altre scienze sociali non dovrà soltanto fornire nozioni preliminari ai diplomati che vogliono proseguire, in continuità con l'indirizzo liceale, l'università nei corsi di laurea in economia, giurisprudenza, scienze politiche, statistica o sociologia. La discontinuità in un percorso formativo e professionale è sempre possibile e talora logica. Si tratta di una questione più generale: quella di offrire a tutti gli allievi dotati di pensiero profondo l'opportunità di basare la propria cultura e il proprio futuro professionale, qualunque esso sia, sulle moderne scienze economiche e sociali. Scienze che possono infatti offrire ad ogni giovane una dotazione di competenze duttili e moderne, dato che l'aiuteranno nella lettura della realtà, nelle scelte nell'uso delle risorse, nelle rispetto delle regole che presidono la convivenza civile.

2. L'economia come scienza

L'economia, per essere in grado di dispiegare appieno la sua forza di comprensione e di teorizzazione della realtà, non deve essere vassalla delle tecniche. È come se riducessimo lo studio della fisica teorica alla preparazione tecnica, certo utilissima ed importantissima, dell'installazione e gestione delle reti elettriche o informatiche. L'economia va riportata al suo ruolo più alto, a partire dalla comprensione della sua origine come scienza autonoma, costola che si distacca dalla filosofia morale scozzese nella seconda metà del 1700.

Le scienze sociali e in primo luogo l'economia, possono assumere il ruolo di fondamento di un liceo se è preservata la loro intera forza costituita dalla forte pluralità della base conoscitiva, al tempo stesso logica-teorica-filosofica, storica-sociale-valoriale, quantitativa, operativa.

Sul piano *teorico, logico e filosofico*, le scienze economiche presentano paradigmi differenziati in base alla loro appartenenza alle differenti scuole del pensiero economico (classica, neo-classica, keynesiana, monetarista, fino alle correnti di pensiero più recenti) o giuridico (giuspositivista o giusnaturalista). Le diverse scuole economiche affidano la propria coerenza a trame di relazioni di causa-effetto, di circoli viziosi e virtuosi, di legami di interdipendenza o di indeterminazione, di shock esogeni. Le discipline aziendali fanno i conti con l'esistenza dei continui equilibri e squilibri che le strategie d'impresa debbono saper affrontare, analizzando sul piano logico e matematico le relazioni quantitative tra i diversi aspetti della gestione aziendale. Il diritto è ricco di implicazioni filosofiche, di interrelazioni logiche tra i rami del diritto e gli istituti giuridici; il suo studio richiede doti di intuito nella ricerca delle fonti e di logica nel continuo rinvio dalla fattispecie concreta a quella astratta e di nuovo a quella concreta.

Le diverse scuole economiche, giuridiche o sociologiche non possono prescindere dall'evoluzione della realtà, fronteggiandosi solo sul piano delle idee, ma debbono fare i conti con la società dove risiede il campo della propria disciplina. L'aspetto *storico-sociale-valoriale* delle scienze sociali è un campo di grande fascino perché sollecita l'intelligenza e il cuore dei giovani a individuare le proprie propensioni di valore, a rintracciare l'irrompere delle pulsioni sociali, a far pesare le modalità storiche con le quali si è evoluta la vita dell'uomo nella produzione e nella regolazione della vita associata. Le attività delle imprese sono valutate dal punto di vista dei loro effetti complessivi sul sistema economico e sulla società. Chiamare gli studenti a esprimere le proprie preferenze significa dare loro la fiducia che l'espressione dei propri valori conta per sé stessi e per gli altri.

Gli aspetti *quantitativi* delle scienze economiche stanno crescendo di importanza. I formalismi matematici neo-classici nello studio degli equilibri economici danno un contributo di comprensione logica delle relazioni indagate, ma rischiano di inaridire lo studio. Se il metodo sperimentale è applicabile per ovvie ragioni alle scienze sociali se non in modo limitato, è invece ampiamente utilizzata l'analisi empirica delle concrete situazioni dell'economia e della società. Lo studio delle quantità diviene così un tassello indispensabile. L'economia non può essere ridotta a scienza finalistica o peggio ideologica. L'aspetto positivo e quello normativo possono coesistere in armonia, assieme a quelli della realtà e della verità.

Gli aspetti *operativi* delle scienze sociali fanno infine acquisire capacità sul piano dei comportamenti concreti nella gestione d'impresa, nell'economia intesa come scienza delle scelte, nel compimento delle attività giuridiche che ogni professionista e cittadino deve incessantemente saper svolgere. Gli aspetti economici e giuridici operativi sono a misura di studente. Essi possono prendere le mosse dalle esperienze personali, dalle rappresentazioni individuali e collettive, per risalire alle teorizzazioni disciplinari. Simulare nel corso degli studi la realizzazione di scelte operative costituisce un laboratorio reale di apprendimento. La anticipazione di aspetti operativi nel mentre si studiano le scienze sociali permette di iniziare a verificare nella realtà la propria capacità di agire, con ricadute positive nei comportamenti dei giovani.

3. L'economia e le altre scienze

Questi elementi costitutivi connotano le scienze sociali come dotate di un buon equilibrio tra le conoscenze disinteressate e quelle interessate. Le discipline classiche e umanistiche sottovalutano invece l'aspetto operativo e quello quantitativo. Quelle scientifiche trascurano l'aspetto storico-sociale-valoriale e talora quello operativo.

In ogni caso l'uomo è al centro delle scienze sociali, con tutte le problematicità, le variabilità, le indeterminatezze, gli errori che caratterizzano i nostri comportamenti. Chiunque voglia studiarli dovrà tenere conto di quale idea dell'uomo è alla base nello studio delle attività economiche e giuridiche.

Alcune impostazioni prediligono l'analisi dell'individuo. L'individualismo metodologico (pensiamo a Friederich von Hayek) non ritiene necessario indagare i comportamenti dei gruppi organizzati, dei ceti o delle classi sociali di appartenenza, ma unicamente del singolo individuo in quanto portatore di interessi e conoscenze per loro natura dispersi ed in quanto tali non riconducibili ad alcuna sintesi programmatica di soggetti pubblici o privati più potenti di esso e posti al di sopra dell'individuo. L'esito delle azioni umane è visto come il risultato non intenzionale di azioni individuali intenzionali.

Altre impostazioni, citiamo per tutte il personalismo cattolico di Emmanuel Mounier, sottolineano la centralità della persona intesa come essere sociale aperto ai propri simili, alle comunità di appartenenza ed alla spiritualità come risposta alla tensione trascendente delle religioni. La persona ha doti di relazione, dedizione e solidarietà nei confronti dei suoi simili.

Altre impostazioni infine preferiscono concentrarsi sullo studio delle classi e dei gruppi sociali di appartenenza. La società moderna non presen-

ta la ricorrenza di comportamenti e la omogeneità di interessi tipiche della società industriale, come indagato dall'analisi marxista sul ruolo delle classi sociali. La società moderna è oramai frammentata e complessa. La dottrina del welfare state, affermatasi sulla base delle idee di John Maynard Keynes, afferma comunque la necessità di garantire principi e strumenti per tutelare i gruppi sociali più deboli.

L'economia, qualunque sia l'idea dell'uomo dalla quale si prendono le mosse, può costituire così un valido raccordo tra umanesimo e scientismo, perché essa è in grado di collegare le proprie elaborazioni con l'evoluzione storica delle attività umane. L'economia ha saputo tessere rapporti importanti con discipline scientifiche come la fisica (alla quale è debitrice del concetto di equilibrio) e con l'analisi matematica (alla quale è debitrice del concetto di massimo vincolato e della determinazione della posizione di ottimo con il calcolo infinitesimale). La statistica, l'econometria e il calcolo probabilistico aiutano a comprendere quando un fenomeno socio-economico appare con una distribuzione di frequenza normale oppure ricade nella categoria dell'incertezza non probabilistica, sottolineata dagli studi più recenti. Va compresa l'evoluzione storica e filosofica del pensiero economico, del pensiero giuridico e di quello politico.

Nel mondo contemporaneo vi è un eccesso di hybris, di soggettivismo e di volontarismo. Se l'umanesimo è attanagliato dalla crisi della modernità e lo scientismo non sempre riesce a dare risposte dotate di senso, la scienza delle scelte (l'economia) e la scienza delle regole (il diritto) possono offrire un contributo in termini di equilibrio e di armonia alle attività umane. L'uomo non può essere una variabile dipendente.

La definizione di economia avanzata da Lionel Robbins, come scienza delle scelte nell'uso delle risorse scarse per soddisfare usi alternativi, ha dato origine all'incursione degli studi economici in altri campi del sapere. Diversi studiosi hanno segnalato che questa espansione dell'economia ha generato una sorta di imperialismo, imponendo i propri paradigmi conoscitivi ad altre discipline. Questo pericolo va corso senza sensi di colpa, come un'opportunità, che rafforza nell'economia la capacità di dialogare con le altre scienze, ciascuna rispettosa dei reciproci fondamenti. Le scienze sociali hanno carattere aggregante, tendono a integrare le conoscenze, ad operare un raccordo tra l'umanesimo e le scienze naturali, nella comune ricerca del senso della vita e delle cose. Le conoscenze possono così rafforzarsi reciprocamente.

Per tutte queste considerazioni l'economia e le altre scienze sociali appaiono in grado di proporsi come assi costitutivi di una moderna cultura liceale.

4. La prospettiva dell'economia nei licei

La riforma del 2005 aveva previsto l'istituzione di un liceo economico, che in quanto liceo doveva essere inteso come scuola secondaria superiore non terminale. Ma il decreto legislativo era ricco di troppe contraddizioni in quanto prevedeva la cancellazione della istruzione tecnica commerciale; sostanzialmente per questa ragione è stato dal successivo governo abrogato.

La questione del ruolo formativo liceale dell'economia è comunque aperta.

Arricchire l'offerta formativa con una presenza significativa dell'economia e delle scienze sociali nei licei amplia il ventaglio delle opportunità per gli allievi, che meritano di poter scegliere ciò che è adatto per loro. Nel caso in cui gli studenti desiderino prepararsi per le professioni intermedie si potrà privilegiare l'aspetto tecnico dell'economia e dell'economia aziendale, ancorando degli studi al territorio, alle professionalità emergenti, ai bisogni del sistema produttivo. L'istruzione secondaria tecnica e professionale, così come quella della formazione tecnica superiore, restano indispensabili in un sistema produttivo come quello italiano, ricco di imprese di piccole-medie dimensioni e dotato di buona innovatività nel settore dei servizi, tanto che da tempo le imprese faticano a reperire giovani diplomati nel campo contabile, amministrativo, commerciale e di segretariato, che vanno formati tramite competenze duttili ed articolate.

I giovani dotati di solide motivazioni e capacità meritano invece di acquisire un quadro di riferimenti per la comprensione dei fenomeni sociali complessi. La maturazione della propria personalità e la costruzione di percorsi di studio e professionali all'altezza dei tempi va costruita a livello liceale sulla base delle scienze economiche, giuridiche ed aziendali.

5. La struttura del volume

Questo volume è diviso in quattro parti.

La prima parte presenta le motivazioni fondamentali per proporre una significativa presenza della cultura economica del nuovo liceo.

La seconda parte realizza un'analisi disciplinare dell'economia, proponendo le mappe che collegano l'economia alle altre discipline poste alla sua frontiera.

La terza parte contiene una comparazione con gli studi economici liceali esistenti nei principali paesi europei.

La quarta parte infine definisce le competenze dell'economia e delle altre scienze sociali in uscita da un liceo dove l'economia occupi un ruolo significativo.

2. Il ruolo della scienza economica nei licei

di *Stefano Zamagni**

1. Le ragioni per l'economia nei licei

Parecchie sono le ragioni che parlano a favore dell'introduzione, nel nostro paese, dell'economia nei licei. La prima è che esso varrebbe a colmare un vuoto culturale troppo a lungo sottovalutato nel nostro paese. La sfortunata distinzione, di ascendenza positivista, tra scienze naturali e scienze umanistiche ha avuto come effetto quello di relegare le scienze sociali, e l'economia in particolare, al ruolo di scienze minori, prive di un solido spessore culturale. Oppure, al ruolo di discipline derivate, come ebbe a scrivere B. Croce:

E che cos'altro può essere se non matematica la scienza economica, le cui proposizioni non sono né filosofiche, né storiche e nemmeno semplicemente naturalistiche? La scienza economica è nient'altro che matematica applicata al concetto di volizione o azione (*Filosofia della poetica. Economia e etica*, Bari, Laterza, 1950, p. 241).

Di qui l'articolazione, tuttora in atto, della nostra scuola media superiore, le cui conseguenze negative sono sotto gli occhi di tutti. Come si è potuto non capire che lo studio dell'economia è indispensabile per il processo di maturazione dello studente in quanto cittadino? È un fatto che il giovane di oggi vive in un mondo saturo di "rumori economici" che anziché educarlo lo sbalordiscono, minacciando proprio la sua autonomia intellettuale.

Una seconda ragione è di ordine pratico. Le economie avanzate stanno ormai entrando in una fase nuova del loro processo di sviluppo: quella della cosiddetta *integrated economy*. L'economia integrata nasce dall'unione

* Università di Bologna.

del meglio della *old* e della *new economy*, con esiti che al momento è difficile prevedere ma che già si annunciano come portatori di grandi novità, specialmente nell'ambito del mercato del lavoro. Una nuova concezione dell'informatica sta emergendo, non più concepita per l'automazione, ma per la collaborazione. Ciò che esige un modo creativo di usare le nuove tecnologie infotelematiche per gestire i vari processi. Proprio come accade con gli antibiotici che sono bensì utilissimi ma che tendono ad indebolire il sistema immunitario. L'economia deve contribuire allora ad esaltare nel giovane la sua capacità di analisi critica nei confronti delle "nuove macchine".

A tale riguardo, è bene tenere a mente che, nel corso dell'ultimo quarto di secolo l'obsolescenza dei saperi in economia ha conosciuto un'accelerazione mai registrata nelle epoche precedenti. Chi si occupa di didattica dell'economia sa che, fino a tempi recenti, la durata media dei libri di testo era di una quindicina d'anni circa. Infatti, il tasso di produzione delle nuove conoscenze era così basso da far sì che un medesimo testo potesse restare a lungo in circolazione e veicolare con incisività e pertinenza sostanzialmente immutate quelle conoscenze. Oggi non è più così. Fenomeni nuovi quali la globalizzazione dei mercati; la finanziarizzazione dell'economia; l'ingresso nelle attività produttive delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione; i nuovi regionalismi (ad es. l'Unione Europea); il passaggio dal modo di produzione fordista a quello post-fordista e le questioni affatto nuove che tali fenomeni fanno sorgere sono tali che le categorie di pensiero ereditate dalle teorie economiche del passato non bastano più per cogliere le novità emergenti, e ancor meno per avanzare proposte di soluzione dei problemi.

Qualche esempio per fissare meglio il punto. L'economia politica della scuola classica (da A. Smith a J.S. Mill) si costituisce all'epoca della prima rivoluzione industriale e gli schemi teorici che essa crea riflettono da vicino le caratteristiche strutturali di quell'epoca. D'altro canto, l'avvento e il trionfo dell'economia neoclassica (dalla rivoluzione marginalista degli anni settanta del secolo scorso fino alla rivoluzione keynesiana) procedono in parallelo alla seconda rivoluzione industriale e soprattutto alla forte internazionalizzazione dei mercati che registra fino alla prima guerra mondiale. Ancora, il paradigma teorico keynesiano è la più efficace risposta, sia concettuale sia pratica, alla grande crisi del '29 e, più in generale, alla dimostrata incapacità dei meccanismi di mercato di autoregolarsi e di spingere il sistema lungo un sentiero di tendenziale piena occupazione. E così via. La situazione odierna ci pone di fronte a problemi economici nuovi, cioè sconosciuti nelle epoche precedenti, per cercare di spiegare i quali vano sarebbe pretendere di trovare aiuto in teorie e modelli pensati

ed elaborati per scopi conoscitivi diversi. C'è dunque urgente bisogno, oggi, di innovare in modo radicale i contenuti dell'insegnamento di economia politica.

Infine, una terza ragione è che l'introduzione dell'economia nei licei serve a sfatare l'assurdo convincimento secondo cui solo le persone adulte sarebbero interessate e in grado di comprendere le tematiche economiche. Come gli psicologi dell'età evolutiva hanno convincentemente mostrato, non è vero che il mondo dell'economia sia estraneo agli interessi, alle curiosità, alle esigenze di formazione della mente del giovane. Di questo mondo anche il giovane ha un'esperienza fatta di un continuo rapporto con il denaro come mezzo per soddisfare desideri ed esigenze; di una pratica quotidiana di scambi e prestiti; di partecipazione alle vicende economiche della famiglia; di letture di quotidiani che ormai dedicano oltre il 30% delle proprie pagine alla trattazione di questioni economiche. È dunque del tutto possibile presentare ai giovani le strutture dell'economia in un modo che, pur evitando gli specialismi, sia al tempo stesso rigoroso e accattivante. Invero, i lavori di J. Piaget da un lato e quelli di J.S. Bruner dall'altro hanno definitivamente fatto giustizia dell'idea secondo cui certe discipline possono essere "insegnate" solamente a determinate età. Vero è, invece, che "qualsiasi materia può essere efficacemente insegnata, in una qualche forma intellettualmente onesta, in qualsiasi stadio dello sviluppo del giovane".

2. Gli obiettivi della cultura economica nei licei

Ma quali obiettivi deve perseguire la cultura economica nei licei? Ne indico alcuni, quelli che mi paiono più pertinenti.

Il primo obiettivo è quello di creare nello studente la consapevolezza del fatto che le questioni economiche lo coinvolgono o come attore o come destinatario delle azioni altrui. È tale consapevolezza che tende a sollecitare il giovane a comprendere i meccanismi e i processi che governano le relazioni economiche. È noto, infatti, che poiché la cultura si rivolge alla spontaneità creativa della persona, essa consiste in una *sollecitazione*, non in un processo di tipo causale. Non si produce cultura come si produce una merce, anche se i prodotti culturali circolano come merci. Se dunque si vogliono svegliare le forze culturali del giovane non serve a molto usare stimoli simili ai riflessi condizionati di Pavlov: questi sollecitano, al più, risposte stereotipate e non creative.

Il secondo obiettivo è quello di incoraggiare nello studente la tendenza a formulare giudizi critici, sia pure semplici, e l'abitudine all'indagine siste-

matica dei fenomeni economici, i quali non sono mai il risultato di cause singole, ma del complesso intrecciarsi e intersecarsi di più fattori causali. È questo – fra l'altro – il miglior antidoto allo studio mnemonico. È bensì vero che la cultura richiede un addestramento anche meccanico, ma non consiste in esso. Né la cultura può consistere in un mero travaso di contenuti. La fruizione culturale presuppone sempre una partecipazione responsabile del fruitore che deve essere attivo anche quando riceve.

Infine, il terzo obiettivo è quello di far sì che lo studio dell'economia concorra al processo di maturazione dello studente in quanto cittadino. Attraverso la comprensione della natura il più delle volte strategica delle decisioni economiche e del carattere inerentemente "politico" delle stesse, il giovane acquista coscienza del fatto che l'assetto economico-istituzionale della società in cui vive – la cosiddetta costituzione economica – non è un dato di natura permanente e dunque immodificabile. Al contrario, esso è opera dell'uomo e, in quanto tale, può essere cambiato o corretto per il meglio. È un fatto, ormai sotto gli occhi di tutti, che il cittadino, soprattutto se giovane, vive in un mondo saturo di "rumori economici", che anziché educarlo lo sbalordiscono. La sua autonomia intellettuale è paradossalmente messa in pericolo proprio dalla facilità e dalla rapidità di circolazione delle informazioni di genere economico. Ciò non aiuta certo il giovane a maturare scelte autenticamente consapevoli. Eppure, una democrazia avanzata esige cittadini-elettori, non si dimentichi che all'uscita dalla scuola superiore lo studente sarà già un elettore che sia capace di discernere nel caos dell'informazione.

Chiaramente, il perseguimento di obiettivi del genere presuppone che i contenuti del programma di studio risultino ad essi congruenti. Ecco perché l'insegnamento dell'economia non può essere svilito sul piano del puro tecnicismo e nozionismo. Non sono accettabili libri di testo o altro materiale didattico pieni solo di definizioni, di classificazioni, di proposizioni non argomentate, di esempi virtuali privi di ogni riscontro nella realtà. Di fronte a tutto ciò, il giovane non ha altra scelta che mandare il tutto a memoria, con il che il suo intelletto non avrà più nulla da "vedere". Un insegnamento adeguato agli obiettivi indicati deve far comprendere allo studente che l'economia è una scienza sociale la cui ragion d'essere sta nel contributo che essa sa dare alla soluzione dei problemi di uomini che vivono in società.

Non solo ma quel che occorre anche fare è procedere ad un forte alleggerimento dei contenuti disciplinari rispetto a quanto contemplato, ad esempio, dalla più recente normativa. Diceva Montaigne: "È preferibile una mente ben conformata ad una mente affollata". Eppure, se si sfoglia il DM 31 gennaio 1996 n. 122 avente per oggetto la "sostituzione dei pro-

grammi di insegnamento vigenti nel quinquennio degli istituti tecnici commerciali”, alle pagine riguardanti il programma di economia si può leggere quanto segue: “Alla fine del biennio lo studente deve essere in grado di riconoscere, spiegare e utilizzare il linguaggio economico...; individuare le essenziali categorie concettuali dell’economia...; consultare in modo autonomo i testi e le fonti economiche...”. E più avanti, con riferimento al triennio:

Al termine del corso gli studenti devono conoscere... la struttura, gli elementi e il funzionamento del sistema economico e delle imprese; il ruolo dello Stato nell’economia; i principi regolatori della politica economica; essere in grado di... individuare il nesso causa-effetto fra fenomeni anche lontani nel tempo e nello spazio ed esprimere le corrispondenti relazioni; descrivere il funzionamento del sistema economico secondo i vari modelli interpretativi...

e così via. E chiaramente l’articolazione classe per classe dei contenuti del programma, per essere compatibile con simili obiettivi, genera una sequenza di argomenti che, quanto a numero e ad estensione, trova riscontro soltanto nei primi due corsi annuali (microeconomia e macroeconomia) delle Facoltà di Economia.

Ora, è bene che si sappia che obiettivi di apprendimento del genere neppure vengono assegnati a studenti del dottorato di ricerca in economia! Anche perché come già ammoniva J.M. Keynes:

La teoria economica non fornisce un corpo di conclusioni consolidate... Essa è un metodo più che una dottrina, un apparato mentale... che aiuta chi la possiede a trarre corrette conclusioni. Non è difficile nel senso in cui lo sono la matematica o le tecniche scientifiche; tuttavia il fatto che essa si esprime in modo meno preciso di quelle, rende decisamente difficile il compito di farla apprendere correttamente a chi la studia.

In ogni caso, è sempre pedagogicamente pericoloso fissare obiettivi che si sa, *ex ante*, che il giovane non può essere in grado di raggiungere. Ciò non può che generare frustrazione e rassegnazione, nel docente e nello studente ad un tempo. Non si dimentichi, infatti, che l’azione scolastica si articola in due momenti (l’insegnare e l’apprendere) che, se appaiono distinti in riferimento ai soggetti (il docente e il discente), si configurano come due facce della stessa medaglia per quanto attiene l’oggetto dell’azione medesima: ogni cambiamento e ogni sconfitta dell’uno provoca un cambiamento e una sconfitta nell’altro e viceversa.